

Il grosso animale
Simone Weil

(* Per l'origine di questo mito, cfr. Platone, Repubblica VI. Adorare il « Grosso Animale » vuol dire pensare e agire conforme i pregiudizi e i riflessi della folla, in danno d'ogni ricerca personale della verità e del bene (N. di Tibon).

Il Grosso Animale è il solo oggetto di idolatria, il solo Ersatz [surrogato] di Dio, la sola imitazione di un oggetto che è me stesso.

Se si potesse essere egoisti, sarebbe cosa molto gradevole. Sarebbe il riposo. Ma, letteralmente, non si può. Mi è impossibile prendermi per fine, o prendere per fine il mio simile, dato che è il mio simile. E nemmeno nessun oggetto materiale perché la materia è capace di ricevere la finalità ancor meno degli esseri umani. Una sola cosa quaggiù può essere presa per fine, perché possiede una specie di trascendenza riguardo alla persona umana: la collettività. La collettività è l'oggetto d'ogni idolatria, è quella che ci incatena alla terra. L'avarizia: l'oro è socialità. L'ambizione: il potere è socialità. La scienza, l'arte anche. E l'amore? L'amore fa più o meno eccezione; per questo si può andare verso Dio attraverso l'amore, non attraverso l'avarizia o l'ambizione. Ma tuttavia la socialità non è assente dall'amore (passioni eccitate dai principi, dalle persone celebri, da tutti quelli che godono di qualche prestigio...).

Ci sono due beni, di medesima denominazione, ma radicalmente diversi: quello che è il contrario del male e quello che è l'assoluto. L'assoluto non ha contrario. Il relativo non è il contrario dell'assoluto; ne deriva per un rapporto non commutativo. Quel che noi vogliamo è il bene assoluto. Quello che noi possiamo raggiungere, è il bene correlativo del male. Noi ci dirigiamo a quello per errore, come il principe che si accinge ad amare la cameriera invece della padrona. Sono gli abiti a causare l'errore. La socialità getta sul relativo la colorazione dell'assoluto. Il rimedio è nell'idea di relazione. La relazione evade violentemente dalla socialità. Essa è monopolio dell'individuo. La società è la caverna, l'uscita è la solitudine. La relazione appartiene allo spirito solitario. Nessuna folla concepisce la relazione. Questo è bene o male riguardo a... fino a che... Ciò sfugge alla folla. Una folla non costituisce una somma.

Chi è al di sopra della vita sociale vi rientra quando vuole; non colui che ne è al di sotto. Questo vale per ogni cosa. Relazione non commutativa fra il migliore e il meno buono.

Il vegetativo e il sociale sono i due ordini in cui il bene non entra.

Cristo ha riscattato il mondo vegetativo non la socialità. Non ha pregato per il mondo.

La socialità è irriducibilmente il regno del principe di questo mondo. L'unico dovere nei riguardi della socialità è quello di tentar di limitare il male (Richelieu: la salvezza degli Stati è soltanto in questo mondo). Una società che si pretende divina come la Chiesa è forse più pericolosa per l'Ersatz [surrogato] di bene in essa contenuto che per il male che la macchia. Una etichetta divina sulla socialità: mescolanza inebriante che racchiude ogni licenza. Diavolo travestito.

La coscienza è ingannata dalla socialità. L'energia supplementare (immaginativa) dipende in gran parte dalla socialità. Bisogna distaccarsela. È il distacco più difficile.

La meditazione sul meccanismo sociale è (sotto questo punto di vista) una purificazione di primaria importanza.

Contemplare la società è una via altrettanto buona quanto quella di ritirarsi dal mondo. Per questo ho avuto ragione ad esser stata così a lungo in contatto con la vita politica.

Solo entrando nel trascendente, nel sovranaturale, nell'autentica spiritualità l'uomo diventa superiore alla socialità. Fino a quel momento, in realtà, qualunque cosa faccia, la socialità è trascendente rispetto all'uomo.

Sul piano non sovranaturale, la società è ciò che separa dal male (da certe forme di male) come una barriera; una società di criminali o di viziosi, fosse anche composta di alcuni uomini appena, sopprime quella barriera. Ma che cos'è che spinge ad entrare in una tale società? O la necessità o la leggerezza, o più spesso un misto delle due; si pensa di non impegnarsi, perché non si sa che, eccetto il sovranaturale, solo la società impedisce di passare naturalmente alle forme più atroci di vizi o di delitti. Non si sa che si sta per mutare, perché non si sa fin dove giunga, in noi stessi, la regione di quel che può esser modificato dall'esterno. Ci si impegna sempre senza sapere.

Roma è il Grosso Animale, ateo, materialista, che adora soltanto se stesso. Israele è il Grosso Animale religioso. Non può piacere né l'una né l'altra. Il Grosso Animale è sempre ripugnante.

Può vivere una società nella quale regni solo la pesantezza oppure la presenza di una traccia di sovranaturale è una vitale necessità?

A Roma, forse, solo pesantezza.

Forse anche fra gli ebrei. Il loro Dio era pesante.

Forse un solo popolo antico assolutamente senza mistica: Roma. Per quale mistero? Città artificiale, città di fuggitivi come Israele.

Il Grosso Animale di Viatorie. Il marxismo, per la sua parte di vero, è completamente contenuto nella pagina di Platone a proposito del Grosso Animale; e vi è contenuta anche la sua refutazione.

Forza della socialità. L'accordo fra diversi uomini racchiude un sentimento di realtà. Racchiude anche un sentimento di dovere. Ogni scarto, in relazione a quell'accordo, appare come un peccato. Per questo, tutti i rivolgimenti sono possibili. Uno stato di conformità è una imitazione della grazia. Per uno strano mistero - che è in rapporto alla potenza della socialità - la professione da agli uomini medi, per gli oggetti che a quella si riferiscono, virtù tali che, se si estendessero a tutte le circostanze della vita, farebbero di quegli uomini degli eroi o dei santi.

Ma la potenza della società fa sì che quelle virtù siano naturali. Così, esse hanno bisogno di compensazione.

I farisei. « In verità io vi dico che essi hanno avuto il loro salario. » Inversamente il Cristo poteva dire dei pubblicani e delle prostitute: io vi dico in verità che essi hanno ricevuto la loro punizione - cioè la riprovazione sociale. In tanto essi l'hanno subita, il Padre che è nel segreto non li punisce. Mentre i peccati non accompagnati dalla riprovazione sociale ricevono la loro piena misura di punizione da parte del Padre che è nel segreto. Così la riprovazione sociale è un dono della sorte. Ma essa si trasforma in male supplementare per coloro che, sotto la pressione di quella riprovazione, si

fabbricano un ambiente sociale eccentrico all'interno del quale si sentono liberi. Ambienti di criminali, di omosessuali, ecc.

Il servizio del falso Dio (della Bestia sociale sotto qualsivoglia incarnazione) purifica il male eliminando l'orrore. A chi lo serve nulla sembra male, eccetto le mancanze nel servizio. Ma il servizio del vero Dio lascia sussistere e rende anche più intenso l'orrore del male. Quel male di cui si ha orrore, lo si ama, al tempo stesso in quanto emana dalla volontà di Dio.

Quelli che oggi credono che uno dei contendenti è dalla parte del bene credono anche che avrà la vittoria (* Queste righe sono state scritte nel 1942) (N. di Thibon).

Considerare un bene, amato come tale, come condannato dal prossimo corso degli avvenimenti è un dolore intollerabile.

L'idea che ciò che non esiste più possa essere un bene è penosa; e la si scarta. Questa è sottomissione al Grosso Animale.

La forza d'animo dei comunisti viene dal fatto ch'essi si dirigono non solo verso quel ch'essi credono il bene ma verso quel ch'essi credono debba ineluttabilmente e prossimamente accadere. Così possono, senza esser dei santi - ce ne corre - sopportare pericoli e sofferenze che solo un santo, per la sola giustizia, sopporterebbe.

Sotto certi punti di vista, la condizione di spirito dei comunisti somiglia molto a quella dei primi cristiani.

Quella propaganda escatologica spiega benissimo le persecuzioni del primo periodo. « Colui al quale poco è rimesso, ama poco. » Si tratta di coloro nei quali la virtù sociale occupa un gran posto.

La grazia vi trova poco spazio libero. L'obbedienza al Grosso Animale conforme al bene; questa è la virtù sociale.

È farisaico un uomo che è virtuoso per obbedienza al Grosso Animale. La carità può e deve amare in tutti i paesi tutto quel che è condizione dello sviluppo spirituale degli individui, cioè: da una parte l'ordine sociale, anche se è cattivo, in quanto è meno cattivo del disordine; d'altra parte, il linguaggio, le cerimonie, i costumi, tutto quel che partecipa al bello, tutta la poesia che avvolge la vita di un paese.

Ma una nazione come tale non può essere soggetto di amore sovranaturale. Essa non ha anima. È un Grosso Animale. Eppure una città...

Ma questa non è sociale; è un ambiente umano di cui non si ha maggiore coscienza di quanto s'abbia dell'aria che si respira. Un contatto con la natura, il passato, la tradizione.

Il radicamento è cosa diversa dalla socialità.

Patriottismo. Non si deve avere nessun altro amore fuor della carità. Una nazione non può essere un oggetto di carità. Ma un paese può esserlo, in quanto ambiente portatore di tradizioni eterne. Tutti i paesi possono esserlo.